

Per il segretario della Fp-Cgil gli interventi previsti per il settore provocheranno una riduzione di due punti del Pil

«Sciopero per salvare i diritti dei cittadini»



di Luigina Venturelli / Milano

Non si tratta di ritrovare 400 milioni di euro, prima spariti poi ricomparsi tra le risorse a disposizione del governo per il rinnovo dei contratti 2009-2011 per il pubblico impiego. La posta in gioco, quella per cui il comparto si prepara a scendere in piazza, è molto più alta.

«Lo scopo ultimo della manovra è quello di smantellare i servizi pubblici per privatizzarli» spiega Carlo Podda, segretario generale della Funzione pubblica Cgil. «Lo sciopero, per difendere i diritti dei lavoratori e dei cittadini, sarà inevitabile».

Lei ha capito che fine hanno fatto le coperture per i rinnovi contrattuali? Nella manovra ci sarà un taglio da 400 milioni oppure no?

«C'è molta confusione nel governo, ma non mi stupisce, visto che i ministri si vantano di aver votato la manovra in nove minuti e mezzo, praticamente senza nemmeno leggere che cosa

c'era scritto. La posizione più autorevole mi sembra quella del viceministro all'Economia Giuseppe Vegas, secondo cui i soldi ci sono sempre stati e da sempre sono destinati ad altri impieghi. Ma per noi non cambia assolu-

tamente nulla».

Perché?

«L'offerta del governo è comunque di un aumento mensile medio di 8 euro lordi per il 2008 e di circa 60 euro per il 2009. È un'offerta irrisoria, persino offensiva per i lavoratori che si trovano

ad affrontare un'inflazione al 3,8%, che raggiunge il 5,9% per alcuni beni essenziali come gli alimentari. Non solo: il taglio del 10% dei fondi per la contrattazione integrativa e il congelamento di alcune variabili retributive toglieranno in media ad ogni dipendente 200 euro netti al mese».

Come reagiranno i dipendenti pubblici?

«Il fronte sindacale è unito, dai confederali agli autonomi, da destra a sinistra. Abbiamo organizzato presidi e manifestazioni di protesta in tutta Italia: domani scenderemo in piazza a Napoli, il 23 in Lombardia, il 25 in Sicilia e il 28 a Roma per una fiaccolata davanti al Colosseo».

E lo sciopero?

«Di questo passo lo sciopero sarà inevitabile, perché questa manovra repressiva non punta a ridurre e razionalizzare la spesa, ma punta allo smantellamento dei servizi e degli apparati pubblici. Basti un esempio: la spesa prevista nel prossimo triennio per le amministrazioni centrali è di 18 miliardi di euro, il governo vuole tagliarne 15. Un conto è diminuire, un conto è az-

zerare la capacità di spesa: secondo le nostre stime, questi tagli porteranno nel triennio alla riduzione di due punti del Pil».

Altro che stretta sulle inefficienze della burocrazia?

«In questo modo si vogliono ridurre e privatizzare i servizi pubblici per i cittadini. Questo è il contenuto reale della manovra, che si vuole nascondere dietro al gran polverone sui comportamenti infedeli di alcuni dipendenti».

Come la proposta della visita fiscale già al primo giorno di malattia?

«Esatto. Peccato che la norma esista già dal 1994, nel pubblico impiego come nei principali contratti del settore privato, ma non si applichi per mancanza di risorse, visto che ogni visita fiscale del medico costa circa 200 euro. Il sindacato non nega l'esistenza di alcune sacche d'improduttività, e ha già fatto alcune proposte per superarle. Ma non si possono sollevare alcuni esempi di cattivo funzionamento di un servizio pubblico per sostenerne l'inutilità».

Buttando via il bambino con l'acqua sporca.

«L'idea è quella di togliere risorse indispensabili al buon funzionamento dei servizi pubblici, far credere alla gente che così ridotti tanto vale chiuderli. Ma non è così: i servizi pubblici sono necessari, lo sciopero si farà anche in difesa dei diritti dei cittadini».